

«Lo Stato investa per una scossa»

Deaglio: «Per la vera ripresa serve un piano di investimenti pubblici. Che finora nessun governo dei Paesi avanzati è riuscito a realizzare»

«L'embargo russo costa all'Italia. È stato calcolato un danno tra lo 0,1% e lo 0,3% del Pil. Sull'1% previsto a fine anno è tantissimo»

«Ma negli ultimi mesi l'occupazione è aumentata e si è registrato pure un risveglio degli investimenti: è lecito un cauto ottimismo»

LUCA MAZZA

Un decimale in più o uno in meno non cambia la sostanza. La stima preliminare sul Pil del secondo trimestre, appena sfornata dall'Istat, conferma che molto probabilmente la crescita italiana per il 2016 faticherà a raggiungere l'1%. Una soglia che, tradotta in un voto scolastico, equivarrebbe a una sorta di sufficienza stiracchiata. Perché la ripresa indubbiamente c'è, ma è altrettanto innegabile che stia facendo un'enorme fatica a prendere vigore. Lo stato di salute di un'economia italiana alle prese con qualche acciaccio di troppo, ovviamente, va inquadrato in un contesto comunitario non immune da malanni. In quanto è l'Eurozona nel suo complesso a procedere ad anda-

mento lento nel percorso virtuoso della crescita. Del resto, c'è una Brexit che apre scenari inesplorati. E non va sottovalutato neppure il fatto che la governance europea appare debolissima, per non dire inesistente. Come se non bastasse, per l'Italia, negli ultimi mesi è esplosa (soprattutto sui mercati finanziari, in verità) una questione banche che ha inciso negativamente quantomeno sul clima di fiducia.

Per orientarci in questo scenario complesso (di ciclo positivo, ma pieno di mine vaganti) e per provare a immaginare anche quali soluzioni renderebbero il cammino di crescita meno impervio, ci affidiamo alle capacità di analisi e di visione di Mario **Deaglio**, economista e da vent'anni curatore del "Rapporto sull'economia globale e sull'Italia" del **Centro Einaudi**.

Professore, perché la ripresa italiana non decolla?

Anzitutto va detto che c'è una difficoltà di misurazione della crescita di cui bisogna tenere conto. Oggi la qualità dei nostri dati statistici è peggiorata rispetto a 15 anni fa. L'incapacità di calcolare in modo uniforme e costante è data dal radicale cambiamento dell'attività economica. Il 75% di ciò che si produce attualmente non è visibile, perché viene confezionato e acquistato attraverso dei clic. Risulta anomalo, inoltre, il fatto che alcuni comparti – come l'automotive o il turismo – abbiano vissuto l'ultimo anno e mezzo a tutta velocità, in netto contrasto dunque con un trend generale piuttosto fiacco. Al di là di questa premessa, comunque, la crescita è ancora poco tonica sia per fattori esterni che interni.

Partiamo da quelli internazionali. Quali sono i principali ostacoli?

Ne citerei due su tutti. L'embargo russo, conseguenza delle vicende ucraine, costa tantissimo all'Italia. È stato calcolato un danno tra lo 0,1% e lo 0,3% del Pil. E per un Paese che cresce dell'1% non è una quota trascurabile. Poi c'è la frenata cinese. Quello del Dragone più che un rallentamento è uno spostamento verso la produzione interna, ma le ripercussioni anche in

questo caso si fanno sentire sull'export dell'Italia e dell'Europa in generale.

Quali sono invece le maggiori criticità interne?

I tempi di ripresa dell'industria delle costruzioni sono più lenti del previsto. L'edilizia è sempre stato uno dei motori principali della crescita in passato, mentre in questo momento non è così. La macchina burocratica dei lavori pubblici tende a stagnare. È vero che la domanda privata in qualche misura aumenta, ma con modalità diverse rispetto ai boom edilizi del passato. Non si costruisce più *ex novo*, ma ci si concentra soprattutto sulle ristrutturazioni, dunque gli effetti benefici sono limitati e poco visibili.

Alla luce dell'attuale tasso di crescita, il bicchiere va visto mezzo pieno o mezzo vuoto?

La crescita è inferiore a quanto ci si aspettava. Ma negli ultimi mesi l'occupazione è aumentata e si è registrato pure un risveglio degli investimenti. E queste due tendenze ci inducono a guardare ai prossimi mesi con ragionevole e cauto ottimismo.

Quali interventi servirebbero per trasformare questa "ripresina" in una crescita vera?

Mettere soldi in mano agli imprenditori affinché investano, oppure dare incentivi alle famiglie nella speranza che si risolvano i consumi, è una doppia strategia che ha pagato poco. Anche perché i capitani d'azienda sono più cauti che mai in questo momento e molti nuclei familiari privilegiano il risparmio o ripianamento dei debiti alle spese, come dimostra l'effetto piuttosto modesto del bonus degli 80 euro. A mio avviso, per ottenere una scossa positiva ci vorrebbe un'azione che finora nessun governo dei Paesi avanzati è riuscito a realizzare, ovvero un piano di investimenti e di supporto alla crescita con il settore pubblico come protagonista. In altre parole, serve

una nuova e vera politica industriale. **Come andrebbe impostato questo programma, anche tendendo presente che la mole di debito pubblico non lascia molti margini di manovra a livello di risorse?**

Prima ancora di interventi economici specifici, bisogna disegnare un ambiente favorevole all'attività nei settori che lasciano intravedere le maggiori opportunità di sviluppo. Nessuno chiede allo Stato di produrre panettoni o automobili, però occorre creare le condizioni (anzitutto normative) per riorganizzare i nostri settori produttivi e costruire una rete d'infrastrutture innovativa ed efficiente. Dagli ospedali alle scuole, passando per gli aeroporti, le linee ferroviarie e le reti informatiche, c'è l'imbarazzo della scelta per decidere da dove avviare l'opera rinnovatrice.

Quanto pesa sull'Italia una governance europea sibrata e disgregata in varie fazioni?

Moltissimo. Oggi in Europa non si prende più una decisione e ognuno va per la sua strada. Prevalgono divisioni e litigiosità. Se fino a qualche anno fa la comunicazione era affidata al presidente della Commissione europea, ora si resta attoniti di fronte a esternazioni di commissari o vice commissari che lanciano frecciate velementose attraverso *tweet* inopportuni. La Brexit, in un certo senso, deve essere un'occasione per ripensare l'Unione europea e per iniziare a decidere in base a un orizzonte di medio-lungo termine, pensando alle giovani generazioni. Anche in questo caso sono le istituzioni comunitarie a doversi fare carico di guidare un'azione basata sugli investimenti. Anche perché il mercato lasciato a se stesso ha già dimostrato di non essere in grado di gestire lo sviluppo in maniera soddisfacente.

Tornando all'Italia, che valutazione si può fare del caso banche? E perché i titoli del credito sono stati pesantemente colpiti in Borsa negli ultimi mesi?

Mi sembra evidente che soprattutto i media stranieri abbiano dedicato un'attenzione eccessiva alle banche italiane, enfatizzandone le criticità. Allo stesso tempo sono state trascura-

te le debolezze di alcuni grandi istituti di credito stranieri, che potenzialmente sono ben più gravi di quelle del sistema italiano.

Si riferisce ai derivati di Deutsche Bank?

Sì, ma anche di altre banche. Un'esposizione molto consistente ai prodotti derivati e alcuni investimenti finanziari effettuati sui mercati emergenti nascondono più di un'incognita. A confronto le sofferenze delle banche italiane passano nettamente in seconda fila.

A proposito, crede che Atlante 2 riuscirà a far partire il mercato dei crediti non performanti?

Quello delle sofferenze è un mercato giovane, per cui è difficile fare previsioni. Comunque, sulla carta, il fondo ha le caratteristiche per poter funzionare, anche in virtù del fatto che spesso un estraneo può riuscire più facilmente di un creditore tradizionale a recuperare almeno in parte un prestito incagliato.

Per l'economia italiana che autunno dobbiamo aspettarci? In base all'esito del referendum costituzionale, come sostiene Confindustria, può scaturire un impatto negativo o positivo sulla crescita?

Mi aspetto una seconda parte dell'anno non scintillante ma neppure catastrofica. Quanto al referendum, gli economisti sono interessati all'efficienza delle istituzioni, che si misura in base alla bontà e alla rapidità delle decisioni prese. Mentre troppo spesso tante proposte di legge rimbalzano per anni da un ramo all'altro del Parlamento senza vedere mai la luce. Non entro nel merito del quesito referendario, ma da economista mi aspetto un meccanismo politico tale da garantire la stabilità e da aumentare le capacità di sviluppo del Paese anziché ostacolarle.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'economista: i tempi di ripresa dell'industria delle costruzioni sono più lenti del previsto. L'edilizia è sempre stata uno dei motori principali della

crescita in passato, mentre in questo momento non è così. La macchina burocratica dei lavori pubblici tende a stagnare

i numeri

+0,6%

LA CRESCITA ACQUISITA PER IL 2016 DOPO IL DATO SUL SECONDO TRIMESTRE IN CUI L'ECONOMIA ITALIANA SI È FERMATA

2.248 mld

IN MILIARDI DI EURO, IL NUOVO RECORD TOCCATO DAL DEBITO PUBBLICO ITALIANO A GIUGNO

-0,1%

IL CALO ANNUO DEI PREZZI A LUGLIO.

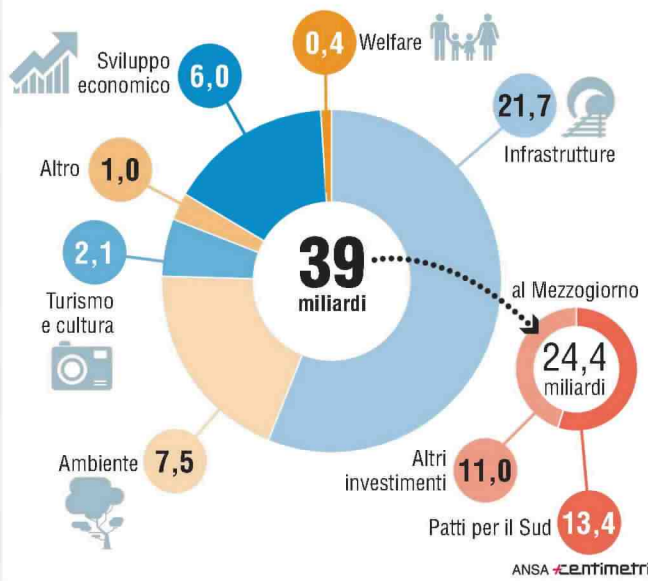
L'ITALIA RESTA IN
DEFLAZIONE

200 mld

IN MILIARDI DI EURO,
IL VALORE LORDO
DELLE SOFFERENZE
ACCUMULATE DAL
SISTEMA BANCARIO
ITALIANO

Il riparto

Destinazione degli investimenti decisi dal Cipe (miliardi di euro)



IL DATO

Il 10 agosto scorso il Cipe ha sbloccato circa 40 miliardi di investimenti e una buona fetta andrà al Mezzogiorno. In particolare, 13,4 miliardi sono stati destinati agli interventi previsti nei patti per il Sud.



Mario Deaglio

L'intervista

Per il curatore del Rapporto sull'economia del **Centro Einaudi** «mettere soldi in mano agli imprenditori affinché investano oppure dare incentivi alle famiglie nella speranza che si risollefino i consumi finora ha pagato poco»